

26 MARZO 1997

DI OGGGI

COME MAI IL PAPA HA VOLUTO FAR LA PACE COL "DIAVOLO" GHEDDAFI?

Tiranno, nemico dell'Occidente, protettore di terroristi, fanatico dell'Islam: eppure, quel «diavolo» di Gheddafi a sorpresa viene tolto dalla lista nera del Vaticano, che avvia relazioni con Tripoli. Sconcerto in Europa, l'America protesta. Perché il Papa ha deciso di far pace?

risponde Vittorio Citterich
giornalista tv, vaticanista



Certo che ha fatto effetto leggere sull'austero *Osservatore Romano*, in prima pagina: «La Santa Sede e la Grande Giamahiria Araba Libica Popolare Socialista

(tutte le maiuscole sono del testo), desiderose di sviluppare mutui amichevoli rapporti, hanno deciso di comune accordo di stabilire tra di loro relazioni diplomatiche...». Ma non l'hanno deciso da un giorno all'altro. Le trattative sono andate avanti per un paio d'anni, in gran segreto. Rese possibile, si capisce, da una nuova disponibilità al dialogo del «diavolo» Gheddafi, interessato a uscire dall'isolamento andando a farsi il bagno nell'acqua santa vaticana, benevolmente accolto da Wojtyla. Il quale non chiude la porta in faccia a nessuno, ebreo, musulmano o ateo che sia, oltre che cristiano, naturalmente. «La casa del Papa», disse nel dicembre dell'89, quando fece scandalo l'accoglienza a Gorbaciov, «è la casa comune di tutti i responsabili dei popoli». Ecco la chiave di lettura di questo «in-

contro» fra il Pontefice e il colonnello, secondo una logica propria della Chiesa che spesso entra in contrasto con le convenienze immediate delle diplomazie e delle politiche dei Paesi più potenti. Come ha detto il portavoce vaticano, Giovanni Paolo II ritiene importante che la sponda meridionale del Mediterraneo diventi sempre più una regione di pace, stabilità e sicurezza. Naturalmente la Chiesa è stata spinta dall'interesse a svolgere meglio la sua azione pastorale in favore dei circa cinquantamila cristiani residenti in Libia. E infatti, la conseguenza immediata della ripresa dei rapporti con Tripoli è la nomina di un secondo vescovo a Bengasi, che ospita una delle due chiese cattoliche presenti nel Paese (l'altra è a Tripoli). Inoltre in Libia operano una dozzina di sacerdoti e qualche decina di suore impegnate soprattutto in attività assistenziali. Evidentemente la Chiesa di Roma potrà agire più liberamente ed efficacemente. E in prospettiva, la sua presenza sull'altra riva arabo-islamica del Mediterraneo rafforza il tessuto, spesso lacerato, dei rapporti con l'Europa. Gheddafi, con le sue ire, passerà. La Libia, come gli altri Paesi arabi, resterà a far parte del nostro futuro, che vogliamo pacifico. □



Per Gheddafi e Wojtyla ramoscello d'ulivo.